

AGORÀ DEI MOVIMENTI

IN DIFESA DEI TERRITORI E PER LA GIUSTIZIA AMBIENTALE

NAPOLI 4-6 MARZO 2016



4 PLENARIE

4 GRUPPI DI LAVORO

1. VITE CONTAMINATE
2. IN NOME DELLA LEGGE
3. BONIFICARE I TERRITORI
4. DEMOCRAZIA ECOLOGICA

* INFO & CONTATTI

* AGORA.TERRITORI@GMAIL.COM

AGORÀ DEI MOVIMENTI IN DIFESA DEI TERRITORI E PER LA GIUSTIZIA AMBIENTALE

Napoli, Maschio Angioino

4 – 6 Marzo 2016

L’Agorà è il luogo dell’ascolto e della presa di parola. È lo spazio in cui mettere al vaglio la gestione di ciò che è pubblico e di ciò che è comune, dove convergere per confrontarsi e per deliberare sul destino delle nostre città e dei nostri territori. Un luogo fisico e simbolico in cui il racconto, l’analisi, le proposte sono orientati ad agire sull’esistente, immaginando comunità che crescono ed altre che si annunciano.

Dal 4 al 6 marzo 2016, L’Agorà di Napoli sarà ospitata nella Sala dei Baroni e nelle antisele del Maschio Angioino. L’attraverseranno gruppi e soggetti diversi, che hanno in comune esperienze di organizzazione, azione e ricerca su e dentro i conflitti ambientali, e che vogliono riflettere insieme su idee e strumenti per costruire collettivamente una cassetta degli attrezzi accordata alle sfide sociali ed ecologiche del tempo presente.

All’Agorà di Napoli ci saranno i/le rappresentanti di movimenti sociali, di comitati territoriali, di associazioni di quartiere da tutta Italia, singoli e attivisti, e i ricercatori e le ricercatrici, indipendenti o affiliati all’università, impegnati/e nell’analisi critica dei conflitti ambientali e nelle lotte per una democrazia reale nelle pratiche e negli orizzonti.

L’Agorà è rivolta a ognuna di queste esperienze, a quelle campane e a quelle disseminate in tutto il Paese. La sfida è riuscire a comporre la mappa dei territori resistenti, mettendoli tra loro in connessione, al di là della compilazione di agende di lotta, e con l’obiettivo di discutere assieme i punti di contatto e le differenze tra storie che hanno tempi, geografie e contesti socio-culturali eterogenei. In questo senso, vorremmo costruire un’Agorà che offra la possibilità di intrecciare la consapevolezza radicata nella lotta quotidiana degli attivisti e delle attiviste ai lavori di approfondimento teorico di esperti nazionali e internazionali, e agli studi di giovani ricercatori e ricercatrici.

PROGRAMMA DEFINITIVO

4 MARZO, VENERDÌ

Mattina, 9.00 – 13.30

9.00, **Registrazione per i partecipanti**

10.00, *Presentazione Agorà a cura degli organizzatori*

10.30, *Prima Plenaria, **L'ecologia politica tra ricerca e conflitto***

Marica Di Pierri (A Sud)

Marco Armiero (KTH of Stockholm)

Egidio Giordano (Stop Biocidio)

11.30, *coffee break*

12.00, *Seconda Plenaria, **Sicurezza, territorio e popolazione: il rapporto tra accademia, saperi e forme di governamentalità***

Antonello Petrillo (Unisob Napoli)

Michele Faberi (Senior Consultant on Climate Change)

Pietro Saitta (Università degli Studi di Messina)

Pomeriggio, 15.30 – 18.30

Prima sessione dei quattro tavoli di lavoro nelle antisale del Castello

5 MARZO, SABATO

Mattina, 09.30 – 13.30

09.30, *Terza plenaria: **Scienza ed Epidemiologia: strumenti per le comunità in lotta***

Salvatore Altiero (A Sud), *presenterà l'Atlante Italiano dei Conflitti Ambientali*

Agostino Di Ciaula (ISDE Puglia)

Gianni Tognoni (Epidemiologia Popolare)

Annamaria Moschetti (Taranto Lider)

11.30 *coffee break*

12.00, *Quarta plenaria, **Democrazia radicale, autodifesa ed ecologia femminista***

Ercan Ayboğa (Movimento Ecologista della Mesopotamia)

Dilar Dirik (Movimento delle Donne Kurde)

Federica Giardini (Università degli Studi Roma Tre)

Pomeriggio, 15.30 – 18.30

Seconda sessione dei quattro tavoli di lavoro nelle antisale del Castello

6 MARZO, DOMENICA

Mattina, 10.00 – 13.30

*10.00, Tavola rotonda, **Ricerche in corso e saperi dal basso su e dentro i conflitti ambientali (I parte)***

Paola Imperatore - I movimenti in difesa dei territori come nuovi attori del conflitto sociale ed esperimento di democrazia diretta

Maria Federica Palestino - Geografie della resilienza socio-ecologica come tattiche di ri-territorializzazione della Campania Felix

Stefano Kenji Iannillo - La sfida del Clima e della devastazione ambientale: quale prospettive per i movimenti

Carlotta Caputo - Emergenza rifiuti e rifiuto dell'emergenza. Un'etnografia del caso di Terzigno

Simon Maurano, Cibo, sostenibilità e territorio: il consumo critico e i sistemi agroalimentari alternativi alla ricerca della democrazia ecologica

11.00, Coffee Break

*11.30 – 12.30, Tavola rotonda, **Ricerche in corso e saperi dal basso su e dentro i conflitti ambientali (II parte)***

Francesca Niola - Ambiente: valore costituzionale e bene comune. Sintesi di crisi e prospettive

Marine Vlahovic - Narrare il movimento ZAD in Francia : tra immersione, utopia e realtà giornalistica

Roberto Cantoni - La crisi dei rifiuti in Campania: una prospettiva storica su una controversia epidemiologica

Marco Cervino, Emilio A.L. Gianicolo, Caterina Mangia - Conflitti di interesse e pratiche differenti nella ricerca scientifica su ambiente e salute

Rosaria Chifari - Un approccio olistico per la valutazione integrata dei sistemi di gestione dei rifiuti urbani

*13.00, **Sintesi collettiva e conclusioni***

I TAVOLI DI LAVORO

I Tavoli di lavoro rappresentano il cuore dell'Agorà. Nei pomeriggi del 4 e 5 marzo, ci divideremo in gruppi secondo i temi d'interesse nelle quattro antisale del Castello, per discutere, confrontarci e produrre contenuti. Le adesioni ai tavoli saranno su base volontaria, ci sarà un moderatore per ogni tavolo, e un resoconto dei lavori verrà registrato in maniera autorganizzata. Qui di seguito, proponiamo delle tracce di riflessione per alimentare la discussione sui singoli temi.

1) Vite contaminate – salute, ambiente e lavoro per riavere futuro.

Moderazione: A Sud e Raniero Madonna

Spesso si è detto e scritto che i movimenti ambientalisti dal basso – quello che è stato definito ambientalismo popolare o *environmental justice movement* - siano tecnofobici e ascientifici. Le persone si farebbero prendere dalla passione o dalla paura, e chiuderebbero le porte alla conoscenza razionale.

Al contrario di tale interpretazione, questi movimenti spesso nascono e si sviluppano proprio in un rapporto diretto con la scienza e con gli esperti. La rappresentazione degli attivisti e delle attiviste come “selvaggi” urbani che rifiutano la conoscenza scientifica perché intrappolati nelle loro credenze è esattamente il sottoprodotto del canone scientifico coloniale-occidentale, che cerca di delegittimare altri saperi e altre narrazioni in contrasto con le relazioni di potere dominanti.

Il rapporto tra salute e contaminazione ambientale è particolarmente rilevante. In tutte le lotte per la giustizia ambientale si è consumata una frattura tra esperti “ufficiali” e saperi altri sul tema dei nessi causali tra patologie e contaminazioni. L'incertezza e la complessità che pervadono le interazioni tra società e ambiente sono usate come giustificazione dalle istituzioni preposte per restare inerti davanti ai rischi alla salute delle popolazioni residenti in zone con criticità ambientali. I risultati scientifici di esperti e centri di ricerca indipendenti, che giustificano il principio di precauzione, vengono spesso marginalizzati e

delegittimati, specialmente quando impongono il ripensamento di processi produttivi e di modelli di gestione dei territori. Allo stesso tempo, però, la cooperazione tra medici e movimenti sociali alimenta forme innovative di ricerca scientifica, in cui l'analisi dei corpi e degli ecosistemi diventa fondamento di una nuova consapevolezza su quali sono i presupposti della salute.

In questo tavolo, vorremmo discutere sul rapporto tra salute e ambiente, medicina e lavoro, potere e mobilitazioni sociali, principio di precauzione e onere della prova. Questi sono alcuni dei punti sui quali ci piacerebbe discutere:

- Personale/politico/professionale: cosa succede a uscire dal coro
- Strumenti per le comunità in lotta: epidemiologia popolare e... ?
- Casi di successo, quando la medicina non negazionista ha vinto
- Lo stato dell'arte su salute e lotte sociali in Italia

2) In nome della legge – strumenti legali nei conflitti ambientali tra resistenza e repressione.

Moderazione: Valentina Centonze e Francesca Niola

Il crescente livello di ingiustizia ambientale generato da un modello produttivo altrettanto iniquo impatta in maniera diretta i territori sacrificati a meccanismi di messa a profitto. È la periferia, non più intesa come concetto semplicemente geografico ma sociale, ad essere individuata come sede di attività che devastano e saccheggiano l'ambiente. La sistematica individuazione di zone sacrificabili al modello di sviluppo attuale configura così una nuova forma di discriminazione sociale.

Un esempio su tutti: l'esperienza della cosiddetta "crisi dei rifiuti" in Campania, che è stata caratterizzata dalla sedimentazione di un regime normativo di "ordinaria emergenza", capace di pervadere il tessuto ordinamentale nei suoi diversi settori attraverso il sempre maggiore ricorso al potere straordinario. Da ciò ne è scaturito un vero e proprio "modello" nazionale di intervento nel settore ambientale e di gestione dei conflitti, riscontrabile come una costante negli episodi dell'ultimo decennio.

I conflitti sociali legati all'estrazione delle risorse o alla gestione delle emissioni inquinanti sono ormai un corollario dell'attuale sistema economico. In un contesto di impunità degli inquinatori sempre più evi-

dente, le comunità coinvolte nei conflitti ambientali esprimono un crescente bisogno di accedere a forme di tutela giuridica dei propri diritti. Da qui l'esigenza di diffondere le conoscenze e le competenze sugli strumenti legali esistenti al servizio dei gruppi sociali discriminati, per metterli in condizione di agire nei processi riguardanti le devastazioni ambientali e i danni alla salute ma, al tempo stesso, per analizzare i limiti delle leggi e farne oggetto di vertenza politica.

All'impunità degli inquinatori, ai sempre più numerosi casi di reati ambientali prescritti, alla difficoltà di stabilire giuridicamente la connessione tra inquinamento e danni alla salute, fa da contraltare la criminalizzazione degli attivisti che mettono in campo forme di difesa dei territori. Anche da questo punto di vista, è evidente l'esigenza di una risposta che agisca sul piano della controffensiva.

Abbandonando lo sterile tecnicismo, è auspicabile trovare forme di sintesi, proposta e tutela collettiva per declinare, attraverso gli strumenti giuridici di cui si compone, quel "diritto di resistenza" garantito dalla Costituzione della Repubblica italiana.

Alcune delle tracce che proponiamo per il dibattito sono:

- Vincere per vie legali: quando l'ordinamento giuridico ha supportato vertenze
- Criminalizzazione degli attivisti e il dissenso reso fuorilegge
- Richieste di referendum, denunce collettive, supporto pubblico ai processi penali: strumenti per i territori
- La legge è un cosa, la giustizia un'altra: come suscitare allora norme giuste?

3) Bonificare i territori – Riconversione sociale ed economica dell'attuale modello produttivo.

Moderazione: Giacomo D'Alisa e Marco Armiero

Il fallimento dell'attuale modello di produzione e consumo è visibile nella molteplicità delle crisi che genera: ecologica, economica, etica e politica, così come negli effetti deleteri sulla salute pubblica e sulla possibilità di cura.

In Italia, la mappa dei 39 Siti di Interesse Nazionale (SIN) per le bonifiche è solo la traccia più evidente di tale fallimento. Ad ogni territorio stuprato, corrispondono individui e comunità a cui vengono sottratte

le risorse necessarie alla costruzione di un sistema socio-economico realmente sostenibile, e che pagano sulla propria pelle le conseguenze della contaminazione causata da un modello di sviluppo sovraordinato dalle forze dei mercati globali e alimentato dallo sfruttamento dell'essere umano e della natura. In questo contesto, le bonifiche rischiano di diventare un altro strumento che avvantaggerà i pochi e socializzerà i costi. Miliardi di euro sono stati investiti per le bonifiche dei SIN; al momento però nessuna di queste è stata concretamente realizzata. L'obiettivo perseguito appare sempre più la subordinazione delle opere di bonifica delle aree inquinate al vantaggio privatistico, con il fine di continuare la produzione attraverso le medesime tecnologie inquinanti.

L'idea che sia sempre possibile rimediare ai danni ambientale e ai rischi per la salute finisce per alimentare l'attuale ciclo economico piuttosto che spingere a ricercare e implementare soluzioni effettive e alternative. Le bonifiche diventano così l'occasione per nuovi processi speculativi e antidemocratici. Al contrario, a noi sembra necessario verificare le reali possibilità di bonifica, e democratizzare e sottoporre a controllo popolare le decisioni che riguardano la gestione dei territori contaminati. Soprattutto, è necessario intraprendere la strada della riconversione del sistema economico secondo criteri di giustizia ambientale e sociale. Diffondere la consapevolezza e il desiderio sociale della conversione ecologica della produzione è il primo passo per renderla possibile e per scardinare l'idea che continuare a consumare agli stessi ritmi da una parte, e riciclare e risparmiare dall'altra, sia la soluzione.

Alla legittima opposizione ad ogni nuovo scempio del territorio, alla richiesta di rimediare ai danni passati, è necessario affiancare la concreta declinazione di un'alternativa fondata sul ruolo della gestione partecipata dei beni comuni, contrapposta all'individualismo e alla messa a profitto di vite e natura. Un'economia sociale, democratica, e che rispetti i limiti delle capacità rigenerative delle risorse naturali. Un modello la cui convenienza e desiderabilità sociale, economica ed ambientale è insita nell'abbattimento delle spese sanitarie legate agli effetti dell'inquinamento sulla salute, nella creazione di posti di lavoro, nella diminuzione delle emissioni climalteranti.

Qui, alcuni dei punti che proponiamo al dibattito:

- Bonifica come restituzione al sociale di porzioni del territorio: successi e fallimenti
- Riappropriazione diretta e sperimentazione di alternative efficaci

- Ripensare il lavoro nei territori: economie sociali e forme di gestione partecipata
- Strategie locali e nazionali verso la riconversione

4) Democrazia ecologica – l'autogoverno, il diritto alla decisione e le identità dei territori

Moderazione: Egidio Giordano, Andrea Salvo Rossi, Salvatore De Rosa e Giuseppe Orlandini

Le forme contemporanee che ha assunto la democrazia rappresentativa si dimostrano sempre più insufficienti nel garantire una reale partecipazione alle decisioni da parte di chi abita i territori e nel perseguire un'agenda ecologica di sviluppo. Tra accentramento dei poteri decisionali e asfissia dei partiti politici, gli spazi di governo democratico effettivo sono ridotti a causa del consenso generalizzato al modello economico neoliberista, e sono disattivati da poteri impersonali che agiscono a diverse scale geografiche.

Da più parti, monta la richiesta di formulare e applicare una pratica diversa di democrazia: capace di aprire il dibattito tra eguali recuperando il significato primo della parola; prossima alle esigenze percepite nei contesti locali; ospitale nei confronti di ipotesi radicali di cambiamento; inclusiva e partecipata sia nelle forme che negli esiti.

I conflitti ambientali e sociali esprimono la capacità degli individui e dei gruppi di definire la gestione del territorio per il presente e il futuro in maniera autonoma, proponendo in potenza quelle istituzioni del comune che realizzerebbero la partecipazione attiva ai processi decisionali. L'idea dell'autogoverno dei territori attraversa contesti anche molto lontani tra loro, e si configura come un insieme emergente di metodi e procedure di deliberazione collettiva a partire dalle necessità locali.

La possibilità di rinnovare i modi in cui la democrazia reale si esprime, interroga anche le identità attraverso cui i territori si riconoscono, richiamando alla necessità di un rinnovamento culturale che vada di pari passo con la sperimentazione di forme alternative di democrazia. La sovranità territoriale rischia chiusure reazionarie se non si accompagna alla formulazione di identità inclusive. Allo stesso tempo, formulare immaginari autonomi secondo le esigenze di chi intende deliberare significa moltiplicare i modi possibili di organizzare economia, servizi,

interventi sul territorio e gestione municipale.

A questo tavolo, vorremmo confrontarci su che tipo di democrazia desideriamo e pratichiamo, sugli strumenti concreti che permettono l'autogoverno e il diritto alla decisione, e su come ciò si congiunge a un rinnovamento delle identità locali. Alcuni spunti di riflessione sono:

- Organizzare la decisione dal basso: assemblee, forum, piattaforme e proposte

- Nuovo municipalismo e partecipazione all'amministrazione delle città

- Autodifesa dei territori e autonomia: varchi e vicoli ciechi

- Come allargare la capacità di deliberare e quali modelli perseguire

INFO LOGISTICHE E NAPOLI

La sede dell’Agorà. I lavori dell’Agorà si tengono nella Sala dei Baroni e nelle Antisale del Castello Maschio Angioino di Napoli.

L’Atlante italiano dei conflitti ambientali. L’Atlante italiano dei conflitti ambientali è un progetto di mappatura partecipata e uno strumento di con-ricerca e conflitto che raccoglie il bagaglio di saperi frutto delle esperienze di resistenza dei territori. Invitiamo le realtà interessate a compilare la “scheda conflitto” visitando il sito dell’Atlante e registrandosi come utenti. Dopo aver compilato il formulario online, basterà inviare una mail ad agora.territori@gmail.com con il titolo del conflitto inserito. La scheda verrà vagliata dall’equipe di ricerca del Centro di documentazione sui conflitti ambientali e successivamente inserite nell’Atlante.

La pubblicazione. Siamo convinti che da questo incontro possa risultare un arricchimento collettivo, da consolidare e diffondere attraverso una pubblicazione a cura degli organizzatori che raccolga quanto emergerà durante la nostra Agorà.

NAPOLI

Abbiamo scelto Napoli perché ci pare uno dei luoghi più significativi per un’iniziativa di questo genere. Napoli è una metropoli che si è trovata negli anni ad essere oggetto di una molteplicità di attacchi volti alla devastazione ambientale e sociale, ma anche un luogo che ha prodotto una immensa quantità di resistenze diffuse e proposte di coalizione tra comitati di base. L’esperienza campana di resistenza al Biocidio è infatti uno dei fronti più avanzati della lotta per salute, ambiente e autodeterminazione, in cui forme di con-ricerca tra attivisti ed esperti hanno permesso letture indipendenti dei fenomeni di inquinamento e delle connessioni con il sistema economico e politico più generale, producendo pratiche di riappropriazione dal basso e riverberi di rinnovamento sociale in molti ambiti della vita collettiva.

PROMOTORI

ENTITLE (European Network for Political Ecology): ENTITLE è una rete di formazione internazionale di ecologia politica finanziata dall'UE, tramite il Marie Curie action FP7. La rete è coordinata dall'IC-TA presso l'Università Autonoma di Barcellona, con la collaborazione di altre 8 Università, 2 organizzazioni non governative e una società di consulenza ambientale. Sito web: <http://www.politicaecology.eu/>.

Lund University: l'università svedese di Lund ha sede nell'omonima città ed è classificata nei ranking internazionali tra le prime cento al mondo. Si occupa di istruzione e ricerca in ingegneria, scienze, diritto, scienze sociali, economia, medicina, scienze umane, teologia, arte, musica e teatro. Sito web: <http://www.lunduniversity.lu.se/>.

Centro di Documentazione sui Conflitti Ambientali (CDCA): Centro studi indipendente che nasce da un progetto dell'associazione A Sud (www.asud.net). Dal 2007 si occupa di ricerca, formazione e documentazione sui modelli di gestione delle risorse naturali e sui loro impatti in termini di conflitti e giustizia ambientale. Sito web: <http://cdca.it/>.

L'Agorà è resa possibile grazie al supporto dei collettivi napoletani di **Mezzocannone Occupato** e **Insurgencia**, e ha ricevuto il **Patrocinio del Comune di Napoli**.



This research project is funded by the European Commission's Seventh Framework Programme (FP7/ 2007-2013) Support for training and career development of Researchers (Marie Curie) – Networks for Initial Training (ITN)